

Sulle tracce di me

Carlotta Cavallin

SULLE TRACCE DI ME

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Carlotta Cavallin
Tutti i diritti riservati

A me che non mi arrendo mai e che, “spolverando”, ho rinvenuto quel sogno smarrito che ha trascorso la vita in un cassetto e ho trovato la forza e la voglia di realizzarlo.

Ai miei cari che amo e sono entrati nella mia anima senza metterla in disordine e a tutti quelli che, come me, sanno mettere le ali al cuore e lo seguono, ovunque vada.



© Roberto Molteni

Come ogni granello di sabbia contiene la storia del mare..., ogni pagina di questo libro contiene un pezzo della mia vita... una vita fatta di pagine tinte di rosso, rosso sangue che odorano di dolore e disperazione, ma anche di coraggio (sì, perché il coraggio, per me, emana un profumo, come una forte fragranza di muschio e legni bagnati; sa di forza, di terra), pagine preziose e spesse come pergamena per il vissuto che ne contengono... e anche tante pagine vuote, bianche, ancora da scrivere... e, mentre il tempo scorre impietoso, un altro capitolo è stato scritto, è stato vissuto... Sicuramente vissuto interamente, piacevolmente o dolorosamente, ma al cento per cento. Sì, perché io non vivo mai a metà, o tutto o niente. Le emozioni non hanno porzioni, non si tagliano a fette e, mentre ripercorro la mia vita, ricomponendo i frammenti della memoria, mi sento come sprofondare nelle sabbie mobili... più mi muovo cercando di uscirne, più mi trascinano verso il basso... è come un puzzle...

qualche tassello non si incastra al posto giusto. Eppure è strano: sembra combaciare e io insisto, testardamente... ci riprovo migliaia di volte, finché la mia mente si stanca, la memoria si annebbia e le lettere diventano note musicali che si rincorrono e si trasformano in musica, la colonna sonora del mio passato, della mia vita, che mi scorre nell'anima, che mi passa accanto, a volte, inafferrabile... spesso non mi riconosco, perché ci sono tante vite in ognuno di noi: quella che abbiamo vissuto con gli occhi degli altri e quella che ci siamo rassegnati a vivere o che ci siamo autoconvinti che sia conforme a come la desideriamo e poi... quella che abbiamo scelto anche se, a volte, ci manca la forza di trattenerla, di difenderla, di proteggerla, a qualunque costo. Non è facile, la nostra mente sceglie la sofferenza minore, è "geneticamente manipolata", si confonde e s'influenza facilmente, è strutturata da strani ingranaggi ...ma siamo nati per scegliere, decidere se dissociarci o no da tutta la "strumentalizzazione" odierna, anche qualora, tutto questo, possa comportare discrepanze tra le nostre idee e quelle degli altri, discordanze di giudizio o farci apparire diversi da quelli che siamo in realtà e, talvolta, farci

assumere atteggiamenti incongruenti, ma l'importante è crederci e provarci. È essenziale che noi notiamo una coerenza in ciò che stiamo facendo ed è allora che, anche l'impossibile, diventa possibile. Arthur Schopenhauer ha detto: "la vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro... leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso, è sognare".

Iniziando il conto alla rovescia e facendomi largo tra pensieri che, insistentemente, vogliono, presuntuosi, intrufolarsi nella mia mente, riavvolgo il nastro dei miei ricordi che si fermano là, dove tutto è iniziato, tra le viuzze di Cremona, la città in cui sono nata, e mi riportano a una notte, quella di Santa Lucia, di tanti anni fa, la notte più magica e attesa dell'anno... È come cavalcare una piuma che, leggera, ondeggia nella brezza e mi culla... depositandomi, delicatamente, davanti ad un "esercito" di doni del tredici dicembre... Vi sono salita da adulta su quella piuma e vi sono scesa da bambina e ritrovo intatto e inalterato l'entusiasmo che provavo e quel senso di eternità che mi procurava vertigini. Sì, perché i regali e la gioia sembravano non avere una fine. Seneca sostiene che "la gioia svanisce se non ha basi solide", ma per me quelle basi

erano di cemento, radici profonde perché viste con gli occhi di bambina, ma una bambina nata vecchia, già grande, che non ha avuto il tempo di essere piccola, ma da subito ha dovuto scontrarsi con grandi realtà, dimensioni a lei sconosciute e inesplorate, ma che tentava di ignorare... Purtroppo, loro non ignoravano lei. Ed è allora che, delle semplici bambole, prendevano vita, assumevano un corpo e tutti quei giocattoli ben disposti sul tavolo del tinello, si trasformavano in “marionette di un teatro del terrore”. Non è facile ora evocare quei momenti, ma era ancor più difficile allora, viverli e non mi bastavo come rifugio di me stessa, per cercare di non aver nulla a che fare con colui che muoveva i fili dei burattini. Un libro non può contenere tutta una vita, ma può farla assaggiare... può essere un distillato di anni, di momenti... somministrati goccia dopo goccia... fino a quando si esauriscono la dedizione, l'ispirazione e la penna ha consumato fino all'ultima goccia di inchiostro e non vi è spazio per altro prima della parola “ine”. E mentre accompagno la mia biro in una danza sul foglio bianco... tra giravolte, inchini e spaccate, in un'azione gestuale muta, intervallata da pause, mi fermo a un'altra stazione,

scendo dal treno del tempo e dello spazio e mi ritrovo a cinque anni... Devo fare in fretta, anteporre il cuore alla mente che, con la sua logica, cerca prepotentemente di alterare i ricordi, indaga nel mio trascorso e s'insinua nel cervello... devo fare presto prima che rovini tutto con la sua fredda razionalità, non m'interessa il suo lasciapassare.

Mi ricordo tutto della mia infanzia, risento l'inconfondibile profumo alla mela verde dello shampoo della mia mamma... il gradevole odore dei libri di scuola... ricordi semplici per chi legge... fondamentali per chi li ha vissuti. La mia mente li sfiora... li tocca come dita sui tasti del pianoforte. Rivedo le innumerevoli stanze della nostra ricca casa in cui dimoravo con la mia famiglia, le mura alte, imponenti, con decorazioni ottocentesche che incutevano perfino soggezione, i lunghi corridoi, le cucine, i soggiorni antichi, dove la classe sposa l'eleganza e in cui si respirava aria di nobiltà. Ogni oggetto raccontava una storia, anche quella dei miei nonni materni che si sono amati indissolubilmente, due figure importanti, sia in questa vita che nell'altra. Ma a quei tempi, io sognavo la libertà, sognavo di riuscire a prendere quella chiave non troppo lonta-

na, ma nemmeno così vicina, che mi avrebbe consentito di aprire la porta della mia “prigione”; vi erano i demoni a sorvegliarne l’ingresso, ma vi erano anche gli angeli posti a torre guardia per impedire che prendessero il sopravvento e che infrangessero le leggi che mantengono l’equilibrio del bene e del male. E alla fine ce l’ho fatta ad impossessarmi di quella chiave. Anzi, un uomo, ha fatto cadere le sbarre di quella cella di massima sicurezza che, da generazioni, ci tenevano intrappolati, facendoci rinascere una seconda volta; un uomo dai capelli e barba bianchi, un amico straordinario che ha chiuso, a differenza di tanti altri che hanno inutilmente tentato di farlo, un capitolo insanguinato delle nostre vite e, così, avevo smesso, finalmente, di chiedere a Dio la grazia di farmi perdere la memoria, per scappare da ciò cui ero obbligata a sopportare e che “sentivo” a causa dei miei poteri (per fortuna Lui non mi ha mai esaudito quella richiesta, ma mi ha comunque liberato senza traumi permanenti) e iniziai a vivere. La gioia non si compra, non è in vendita, io l’ho provata e, quando ha radici profonde, quando non è effimera, diviene totale, appagante e definitiva se alimentata continuamente. Per certi

versi è paragonabile al dolore, entrambi sanno essere profondi ed entrambi vanno “addestrati”. Anch’essa se è troppo potente può fare male e il dolore ti rende forte, ti insegna qualcosa se preso a piccole dosi, può diventare un alleato e, solo conoscendo il male puoi distinguere, riconoscere ed apprezzare il bene ed io, di bene, me ne intendo, ne ho visto tanto: l’ho avuto dai miei genitori e da mia sorella che amo sconfinatamente, l’ho fatto e ricevuto dai nostri tanti amici animali che abbiamo allevato e che, per noi, sono gli esseri più vicini a Dio (“è preferibile far entrare in casa un cane sporco di fango a un uomo che odia i cani e il fango perché i cani e il fango si possono lavare, certe persone no”) e l’ho riscontrato grazie alla mia incrollabile fede.

Ci sono momenti in cui il cervello si prende una pausa senza timbrare il cartellino, vorrebbe rassegnare le proprie dimissioni, ma si limita a un’uscita di scena senza preavviso, si trova come in un limbo e la memoria si perde in vicoli ciechi... si imbatte, stanca, affaticata, narcotizzata, in ricordi intricati, labirintici e si sforza di fendere quella nebbia che appanna la mente. In ognuno di noi vive una favola e, in un cassetto, da qualche parte dentro di noi,